

INEDITI

Il rilancio dell'economia è efficace soltanto se coinvolge tutta l'Europa

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

A due anni dalla scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa (23 luglio 1940 - 18 dicembre 2010), pubblichiamo un testo inedito sull'impatto della crisi in Europa che l'ex ministro dell'Economia scrisse pochi giorni prima dell'improvvisa morte. Il testo è una nota riservata preparata da Padoa-Schioppa per l'allora primo ministro greco George Papandreou.

La crisi ha colpito prima la Grecia, poi l'Irlanda e ora minaccia il Portogallo, la Spagna, l'Italia, il Belgio, forse la Francia. La mancanza di fiducia non riguarda tuttavia i singoli Paesi, bensì l'eurozona: il punto è se quest'ultima sia disposta e capace di agire come una vera unione e un efficace attore politico. Tale mancanza di fiducia persiste nonostante le decisioni molto importanti assunte a partire dallo scorso maggio, e costituisce un pericolo mortale. Il crollo dell'euro avrebbe l'effetto di disintegrare il mercato unico, distruggere rapporti internazionali basati sullo Stato di diritto e compromettere la prosperità di tutte le parti in gioco, forti o deboli che siano.

Per il momento, il motore della crisi non è il malcontento popolare, né il disagio sociale, bensì la furia dei mercati finanziari, che detta i tempi e i contenuti delle decisioni politiche in un modo che non ha assolutamente precedenti. Anche quando sbaglia nel giudicare le azioni e le intenzioni dei leader politici, la forza travolgente del mercato impone la propria volontà e può generare quelle catastrofi che vorrebbe scongiurare. La sua influenza è ben maggiore e potenzialmente più pericolosa di quella esercitata da media, opinioni di esperti, sondaggi politici o addirittura manifestazioni di piazza. A torto o a ragione, lo scetticismo dei mercati è condiviso dall'ambiente geopolitico che circonda l'eurozona. L'idea di fondo è che i governi dei Paesi membri e le istituzioni di Bruxelles non abbiano la forza né la lungimiranza necessarie per spezzare il circolo vizioso. Così, a qualsiasi presa d'iniziativa si reagisce affermando che è «troppo poco, troppo tardi» e che occorre fare di più. Quel che ieri era sufficiente, oggi non lo è più.

Le decisioni assunte finora e quelle previste per il prossimo Consiglio europeo affrontano in maniera quasi esaustiva il versante «stabilità» della riforma dell'Unione. In effetti, il ritorno alla

disciplina di bilancio è diventato, pur se in misura variabile, l'obiettivo prioritario per tutti i Paesi membri: se correttamente attuato, eviterà il ripetersi di una crisi generalizzata. Nel frattempo, importanti risorse, strumenti e procedure sono stati messi in campo (o concordati) per gestire specifiche situazioni di crisi.

Il ripristino della disciplina di bilancio è un punto imprescindibile. In assenza di un'economia sufficientemente dinamica, tuttavia, non è possibile raggiungere tale obiettivo, e tanto meno garantire elevata occupazione e pace sociale. In realtà, l'effetto immediato delle restrizioni di bilancio comuni a tutta l'eurozona sarà un'ulteriore riduzione della crescita economica e un aumento della disoccupazione in quest'area. Tutto ciò può facilmente modificare il clima politico e suscitare un rifiuto dei programmi di austerità: in molti Paesi l'opposizione promette di abbandonarli non appena andrà al potere. Quanto allo scenario sociale, l'impatto dei pacchetti di austerità non è ancora stato avvertito, ma in diversi Paesi già si notano i primi segni di agitazione.

Non c'è più spazio per un'azione di stimolo dell'economia a livello di politiche nazionali. Lo spazio esiste, tuttavia, a livello di Unione Europea. E il prossimo Consiglio europeo dovrebbe farsi promotore di una forte e visibile iniziativa per aprire il capitolo «crescita» nelle politiche anticrisi dell'Unione. Senza quest'ultimo, la riforma della governance economica sarà incompleta e persino la componente «stabilità» è destinata al fallimento. Molti degli elementi chiave di un'iniziativa a favore della crescita sono già sul tavolo: rilancio del mercato interno, riforma di bilancio, strategia per il 2020. Tutti questi aspetti devono però diventare parte di una strategia integrata per la crescita ed essere potenziati in termini di raggio d'azione ed efficacia. Un punto fondamentale di

questo programma dovrebbe essere l'aumento delle risorse del bilancio dell'Unione a sostegno dei progetti europei nei campi della ricerca, delle infrastrutture, del risparmio energetico e della tutela ambientale. Le risorse dovrebbero derivare da una o due tasse europee (sulle emissioni di Co2 e sulle transazioni finanziarie) il cui

gettito andrà direttamente dal contribuente alle casse dell'Unione, senza passare per i bilanci nazionali.

I mercati si calmeranno solo se convinti che l'Unione è in grado di tornare su un sentiero di «stabilità e crescita». Combinare queste due traiettorie è l'unico modo per raggiungere un equilibrio politico e sociale.

(traduzione di Enrico Del Sero)

